

**LA GUERRA IN UCRAINA**

**Sanzioni, via libera di Bruxelles (senza Kirill) Mosca, mini default**

Via libera della Ue al sesto pacchetto di sanzioni nei confronti della Russia. Per superare le obiezioni dell'Ungheria, dal pacchetto di sanzioni è stato escluso il patriarca russo ortodosso Kirill, strenuo sostenitore di Putin. Venti di default intanto per Mosca, che non ha pagato interessi per un ammontare di 1,9 milioni di dollari. — a pag. 5

# L'Unione cede a Budapest Al via le sanzioni senza Kirill

**Sesto pacchetto.** Lo stop inatteso imposto dall'Ungheria è stato superato ieri. La principale misura è l'embargo del petrolio russo in arrivo via mare. Tagliato il 90% dell'import di greggio da Mosca

**L'ULTIMO OSTACOLO**  
**Il patriarca non è più tra i soggetti sanzionati. Orban: inopportuno non rispettare la libertà di religione**

**LE ALTRE DECISIONI**  
**Sberbank esclusa da Swift, vietato assicurare il trasporto di greggio russo via nave verso Paesi terzi**

**Beda Romano**

*Dal nostro corrispondente BRUXELLES*

Dopo avere ottenuto una deroga sull'embargo al petrolio russo, l'Ungheria ieri ha strappato una nuova concessione ai suoi partner europei nelle discussioni su un sesto pacchetto di sanzioni contro la Russia, sulla scia dell'invasione dell'Ucraina, ottenendo che il nome del patriarca Kirill fosse depennato dalla nuova lista di personalità colpite da misure sanzionatorie europee. La vicenda è imbarazzante, e mette in luce quanto Budapest possa tenere in ostaggio gli altri Paesi membri.

L'approvazione della sesta tornata di sanzioni è giunta dopo una serie di riunioni a livello diplomatico. Dopo il vertice europeo di lunedì e martedì, la decisione sembrava essere stata presa. L'Ungheria era riuscita a strappare una deroga all'embargo sul petrolio per via della sua fortissima dipendenza al greggio russo, trascinando con sé altri Paesi membri dell'Europa centro-orientale (si veda Il Sole 24 Ore di merco-

ledi). Improvvisamente, Budapest ha posto però nuove condizioni al suo indispensabile benessere.

In una riunione dei rappresentanti diplomatici mercoledì il governo ungherese ha chiesto di depennare dalla lista delle persone sanzionate il Patriarca della Chiesa russa ortodossa Kirill. Secondo le informazioni raccolte a Bruxelles, Budapest ha detto di ritenere la scelta di colpire un prelado contraria alla libertà di religione. Dopo una serie di nuovi contatti politici, i Ventisette hanno approvato ieri il nuovo pacchetto sanzionatorio, venendo incontro all'Ungheria.

«Il patriarca Kirill è un leader religioso. Nel rispetto dei principi fondamentali della libertà religiosa, il governo ungherese ritiene inopportuno che l'Unione europea includa il suo nome tra coloro che sarebbero specificamente sanzionati», ha spiegato sul suo blog il premier Viktor Orbán. Ha quindi aggiunto che la posizione di Budapest era nota a tutti in Europa e che nel recente vertice a livello di capi di Stato e di governo

«nessuno si è pronunciato contro la posizione ungherese».

La posizione ungherese ha comunque suscitato molto fastidio negli ambienti diplomatici. Non si pensava che la questione sarebbe stata sollevata da Budapest dopo l'accordo sul petrolio nella notte tra lunedì e martedì. Secondo le informazioni raccolte a Bruxelles, il governo Orbán ha anche tentato in queste ultime ore di strappare ulteriori deroghe, a quanto pare sui prodotti petroliferi raffinati. La richiesta dell'Ungheria «le è stata negata», spiegava ieri un diplomatico.

La vicenda fa riflettere. Le decisioni in politica estera richiedono l'unanimità e in questo caso i pPaesi



membri sono stati ostaggio in varie occasioni dell'Ungheria. Ai più, questa situazione dovrebbe imporre un cambio delle regole in questo campo, con l'adozione della regola della maggioranza. Molti diplomatici ieri imputavano l'atteggiamento ungherese al tentativo di ricattare Bruxelles e ottenere il via libera al piano di rilancio economico, bloccato dai dubbi sullo Stato di diritto nel Paese.

Tornando alle sanzioni, il Patriarca Kirill, 75 anni, si è rivelato un sostenitore del presidente Vladimir Putin (ha definito la sua presidenza «un miracolo di Dio»). Il padre di Kirill battezzò lo stesso Putin in segreto nel 1952. Le misure, che includono anche l'esclusione di Sberbank dal sistema di messaggistica SWIFT, prevedono dalla fine dell'anno l'embargo sul petrolio russo proveniente per mare; rimane escluso quello per oleodotto, su richiesta ungherese e di altri Paesi.

«Di fatto, entro la fine del 2022, il 90% delle importazioni russe di petrolio verso l'Unione europea sarà bandito. Ciò ridurrà la capacità della Russia di finanziare la sua guerra», ha commentato la presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen. Sempre sul fronte petrolifero è stato deciso altresì di vietare alle società di assicurazione europee di assicurare il trasporto verso Paesi terzi di petrolio russo via nave. Il tentativo è di impedire a Mosca di diversificare la sua clientela.

© RIPRODUZIONE RISERVATA